

Nel principio del secolo XVIII si usò profumare le sale da ballo con acqua di fiori d'arancio (18).

Contro questo passatempo, già con ripetuti ordini cacciato dalle chiese e dai luoghi consacrati, finì per schierarsi anche la potestà civile, non per bandirlo affatto, ma per disciplinarlo. Si cominciò, per quanto riguardava Torino, dal vietarlo nelle vicinanze delle fortificazioni e dell'Istituto delle Orfanelle. Poi lo si sottopose ad una tassa da pagarsi, ogniquale volta esso non fosse ordinato per ragioni di nozze. I provvedimenti non sembrarono sufficienti. Si dovette ricorrere ad uno stringimento maggiore dei freni. Dalla pretesa di una licenza scritta, si giunse fino a colpire con un mese di erottone e col sequestro degli strumenti i suonatori, che avessero prestato l'opera loro a feste da ballo senza assicurarsi di veduta, che il permesso richiesto esistesse realmente. La pena era applicabile, quand'anche il fallo dei virtuosi di musica fosse scoperto in ritardo, anche di un mese.

I tesoriere del Duca ci parlano ancora di altre feste, che ebbero luogo nel decennio 1570-1580 a Corte, per le quali si richiedeva l'opera di musici forestieri o almeno estranei al servizio consueto della Corte (19).

La denominazione molto generica di cui per accennarle essi fanno uso, non ci lascia modo di giudicare di quale specie di feste si trattasse. Sembra tuttavia, che per lo più fossero balli.

Le corse in slitta, o, come si diceva allora, in lesa, meno praticate allora, ebbero in seguito grandissima voga durata ancora nel secolo XVIII. Si chiamavano allora *Corse in traineau*. Vi prendevano parte la Corte, l'aristocrazia cittadina, gli ambasciatori e i forestieri più illustri, che passassero per To-

rino. Le corse si facevano, con o senza maschera, sempre però in slitte infiorate e infronzolate con grande sfarzo. Di norma questi spettacoli si svolgevano per la strada, che dal Castello tendeva al ponte sul Po (20).

Le corriere al *facchino* o all'*uomo armato* e in genere tutte le feste a cavallo avevano di consueto il loro campo sulla piazza del Castello. Le feste nautiche, o *Naumachie*, che furono molto in voga più tardi, si svolgevano in quello specchio d'acqua del Po, che ha al suo centro il Valentino.

La festa, che si celebrava in Torino per solennizzare la ricorrenza di san Giovanni Battista, patrono principale della città e della diocesi richiedeva un non lieve sforzo mnemonico per ricordare ciascuna delle singole parti, di cui si componeva. Oltre alle funzioni religiose in Cattedrale, la solennità comprendeva il notissimo falò acceso la vigilia sulla piazza del Castello, al quale si accompagnarono più tardi i fuochi artificiali e gli spari degli archibugieri; un banchetto, al quale prendevano parte esclusivamente le dame e le signorine della città, l'elezione del re degli archibugieri, la corsa al palio, che nel secolo decimo quinto si correva dalla ora demolita chiesa di san Sebastiano, sita fuori delle mura in prossimità dell'attuale Arsenale, sino alla chiesa odierna di san Secondo. I cavalli iscritti per la corsa erano discretamente numerosi. Ne venivano anche da paesi stranieri. Tutti poi volevano essere denunciati parecchi giorni prima (21). In detto giorno si distribuivano anche, nel secolo XV, i berretti nuovi ai *Decani*.

Nell'anno 1583 san Giovanni fu festeggiato anche in Corte. Trovo infatti nel volume 45° del *Controllo Finanze* (Arch. di

(20) La strada scivava per la porta sita presso l'angolo sud-est di piazza Castello e si volgeva al ponte, che ora situato quasi in faccia allo sbocco attuale della via Ospedale in faccia alla salita del Monte.

(21) Arch. Mun. di Torino, V, Ordinati, vol. 78, Carte 165 e seg. — Cfr. A. MANNO, *Il surf*, in «Ricerche e Curiosità di storia subalpina», vol. III, pag. 644 e seg.

(Arch. di St. di Torino, Conti della Casa di S. A. S. il principe di Carignano an. 1699-1701, 51).

(18) Ibid. Conti Real Casa ad ann. 1722.

(19) Cfr. L. CONFINO DI PAMPANATO, *Emanuele Filiberto protettore dei musici*, in «Rivista Musicale Italiana», Torino, 1927-1928, Bocca.